

FUORICOLLANA

EVOLVENZA[®]
EVOLUZIONE DELLA COSCIENZA
REINCARNAZIONE

Vitaliano Bilotta

Caio Mario Vittorino
è uno dei miei maestri





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3357-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

Prefazione

Caio Mario Vittorino è una delle guide che si manifestano, attraverso il medium “Marco”, presso il Cerchio medianico Kappa

I. Donna con bambino



Donna con bambino apportata ad Anna, la madre di Massimiliano, presso il Cerchio Esseno.

2. L'apporto ripreso di fronte



A chi scrive sembra che i maggiori destinatari degli apporti siano i partecipanti fissi, lungo il corso di molti anni, dei grandi Cenacoli. Forse la “tenace partecipazione” al Cenacolo fortifica la “fede”, che è il “catalizzatore del fenomeno”.

3. Tante e tante vite

(Cerchio Marina, attraverso Attilio M.) Soggetto: Non c'è che un modo, figli cari, per portare a voi il messaggio che di più io amo, che di più io ho coltivato, per il quale ho speso “tante e tante vite” e attorno al quale mi sono scervellato e attorno al quale ho cercato di arrivare al punto che non ha spiegazione. Perché io so che nel parlare dell'Assoluto si arriva a un punto che non ha più spiegazione, e da quel momento tutto quello che noi potremo dire sarà soltanto questo: il punto è.

Ma prima di arrivare lì, lasciate che vi declini così la relazione fra l'Assoluto e l'essere.

Eterno Presente, laddove non c'è più tempo, laddove non c'è più nulla se non essere.

Eterno Presente, laddove ogni atto è finito, ogni movimento è concluso, ogni apparire si dilegua, ogni realtà appare come illusoria.

Eterno Presente, laddove non c'è più nulla se non un pulsare.

Ma che significa Eterno Presente, figli cari, queste parole già da tempo usate per indicare la condizione dell'Assoluto? Sono due parole, ricordatelo sempre. Sono due parole e quindi in quanto tali limitate, in quanto tali insufficienti, in quanto tali parziali. Pur-

tuttavia esse ben indicano la questione centrale che io voglio affrontare questa sera e che così si dirama da tutto ciò che ho detto fino a ora: l'Assoluto, per definizione, non può essere relativo; l'Assoluto, per definizione, non può essere ciò che finisce; l'Assoluto, per definizione, non può essere soggetto a un tempo e a uno spazio, perché entrambi limitano.

Quindi, l'Assoluto è sciolto dal limite; quindi, l'Assoluto è collocato (se si può dire collocato) laddove non c'è limite, ovvero sia l'Assoluto non ha limiti. Purtuttavia ha un limite nel momento in cui ne parlo, perché, nel momento in cui ne parlo, devo usare un linguaggio, e nel linguaggio devo utilizzare parole che sono sempre "duali".

Ricordate questo, ricordatelo, figli cari, perché noi spesso saremo costretti a usare parole insufficienti, parole inadeguate.

Eterno Presente!

Ma che cosa significa Eterno Presente se non che tutto quanto "continua a essere immutabilmente"? Ma che vuol dire che tutto quanto continua a essere immutabilmente se non che nulla muta? Ma questo, ancora, che cosa vi dice, fratelli cari, se non che, anche quando dico: «Nulla muta», esprimo un concetto irrilevante, parlando dell'Assoluto? Perché l'Assoluto è sì immutabile, ma è anche imponderabile, ma è anche indescrivibile, ma è anche indicibile, ma è anche assolutamente non identificabile. Ma allora, figli cari, perché parlare dell'Assoluto? Perché parlare del relativo? Perché mettere in relazione Assoluto e relativo? Soltanto per farvi intendere che cosa voi siete. Soltanto per questo. Non per altro, perché non varrebbe la pena di parlare dell'Assoluto usan-

do concetti umani, se non per aiutare gli umani a rendersi conto di ciò che essi sono, e non tanto di chi è l'Assoluto.

Ricordate questo: noi parliamo a voi dell'Assoluto e del relativo per farvi intendere “come” voi siete, “chi” voi siete. Non basterebbero tutte le parole che il mondo ha costruito, che costruirà e che sono state costruite per descrivere l'Assoluto, perché l'Assoluto non è il risultato della somma delle parole possibili e immaginabili, ma va oltre la parola, va oltre il “concetto”, va oltre l'esperienza, va oltre la non esperienza, va oltre ciò che è dicibile, va oltre ciò che non è dicibile, perché non è nulla di “duale”.

Eterno Presente! Ma che significa, di nuovo, Eterno Presente al di là del continuare a essere immutabile? Vuol dire anche continuare a essere ciò che costituisce l'unica essenza del cosmo. Ma quando dico “unica essenza del cosmo”, intendo che tra l'Assoluto e il relativo ci sta una relazione fondamentale che è questa: il cosmo deriva dall'Assoluto soltanto nel momento in cui voi vi ponete con gli occhi da “umani”. Ma siccome voi siete umani, io sono costretto a dire: esiste il relativo ed esiste l'Assoluto. Ma se avessi altri occhi, non umani, non limitati, non infangati dalla limitazione dell'uomo, dovrei dire: l'Assoluto è Assoluto, e non potrei aggiungere altro.

Quindi l'Assoluto è Assoluto, ma per l'uomo l'Assoluto produce il relativo, contiene il relativo, alimenta il relativo, conserva il relativo, fa morire il relativo. Tutto questo è soltanto, fratelli cari, un modo di dire più che altro scherzoso, perché non potremo mai spingerci oltre certe affermazioni: certe libertà si possono prendere soltanto nel momento in cui chi

ascolta ha in mano la chiave per interpretarle. Tenteremo più avanti, molto più avanti.

E ora ascoltate ciò che vi dirà un'altra entità parlando di Assoluto e relativo.

Entità pontificale: L'Assoluto tutto comprende ma, se ci pensate bene, l'Assoluto in quanto tale "è" soltanto.

Materia ed energia sono parole che esprimono ciò che voi chiamate "divenire", ma nell'Essere materia ed energia non hanno alcuna distinzione. Posso aggiungere un'altra osservazione: "materia", "energia" e, anche, "vibrazione" sono concetti utili a farvi intendere come tutto sia attraversato da un "unico principio". Questo principio, che noi abbiamo definito, appunto, "vibrazione", e che appare chiaro nel momento della manifestazione, se considerato dentro l'Assoluto, per così dire, non è che questa parola: "è". E non c'è modo di spiegarla questa parola.

Dunque, ben venga la distinzione fra materia ed energia e, se volete anche, vibrazione, ma tutto questo rappresenta soltanto il "divenire".

Voi per comodità dite: «L'Assoluto abbraccia materia ed energia, l'Assoluto abbraccia tutto, nell'Assoluto c'è tutto». Ma provate a pensare che cosa significa che nell'Assoluto c'è tutto. Voi immediatamente ve lo raffigurate come un gran contenitore che accoglie in sé tutto ciò che è stato, tutto ciò che è, tutto ciò che sarà. Ma questa è una rappresentazione umana. Nell'Assoluto tutto è, e non c'è più distinzione, poiché la distinzione ha origine soltanto "nel momento dell'emanazione", soltanto allora.

So che questo è ben difficile da visualizzare, perché è più facile avere davanti ai vostri occhi l'immagi-

ne di un Dio che tutto abbraccia e che tutto riassume. Ma questo, pur essendo umanamente comprensibile, pur essendo probabilmente necessario come rappresentazione, non riflette ciò che l'Assoluto è. Perché, quando uno spirito ritorna davvero all'Uno (ovviamente di nuovo nel relativo), cioè una volta attraversata questa fase della manifestazione, niente sarà distinto da ciò che eravate e da ciò che siete e da ciò che sarete, perché "sarete" soltanto, e nient'altro.

Per comodità voi potete usare questa immagine che riflette molto e molto da lontano quello che chiamate Eterno Presente, dove tutto esiste. Ogni atto, ogni incarnazione, ogni soggetto, ogni oggetto c'è ed esiste nel relativo "perché animato dall'energia dell'Assoluto", ma nel momento in cui si sposta lo sguardo sull'Assoluto, tutto scompare perché tutto ritrova la propria vera essenza, e l'essenza non è che questa frase: tutto è, "nulla muta"; tutto si traduce in questa "costanza" che è assolutamente inafferrabile.

Posso, infine, aggiungere questa semplice affermazione: non c'è dentro l'Assoluto che l'Assoluto, non c'è dentro l'Assoluto che l'essere, non c'è dentro l'Assoluto che l'Eterno Presente, nel senso di questo verbo che "soltanto" esprime l'Assoluto.

Ciò che a voi appare "mutare" certamente esiste, certamente avviene; avviene a tal punto che costituisce la vostra "esperienza quotidiana". E non abbandonate questa esperienza quotidiana adducendo la motivazione che non esiste nell'Assoluto. Tuttavia, questa parte che voi vivete non è che una "irrisoria" rappresentazione per poter far sì che ciò che è emanato "ritorni" alla sua origine avendo assorbito in se stesso tutta la consapevolezza della "propria costitu-

zione”. Ovverosia, questa esperienza che fate non è che una “pallida” e talvolta “contorta rappresentazione” di ciò che invece sperimenterete e che può essere definito con una parola semplice, e cioè la parola: “è”.

Ma io comprendo le vostre difficoltà a raffigurarvi in un Assoluto che è, per così dire, apparentemente indistinto; e invece “tutto è”. Voi non potete comprendere ancora come tutto possa essere semplicemente “essere” eppur trovare una qualche forma di “individualizzazione”.

Ma l’individualizzazione, in questo caso, nasce soltanto da un fatto, dal fatto che l’individuo si riconosce come parte di un Tutto e cioè riconosce che egli è e non muta, non diviene ma è, ed è assieme ad altri nel Tutto.

Ananda: Quanto è stato detto può essere ritradotto in questo modo: se pensate all’Assoluto come a una specie di grande magazzino in cui potete tutto trovare, avete una rappresentazione dell’Assoluto che è totalmente “inadeguata” e del tutto fuori luogo. Ma potete anche rappresentare l’Assoluto come una specie di “teatro” in cui i soggetti e i vari individui e i vari oggetti si presentano, escono di scena, riappaiono, e tutto avviene con grande velocità, con grande interesse, con grande, talvolta, confusione.

Neppure questo, ovviamente, è Colui che voi chiamate l’Assoluto. Allora proviamo a dipingere l’Assoluto in un modo un po’ diverso.

L’Assoluto potrebbe essere definito semplicemente con una parola, come è già stato detto, e cioè: “è”. Ma che cosa vuol dire “è”? Provate a pensare che cosa significa la parola “è”. La parola “è” significa che qualcuno esiste, ma non basta. La parola “è” dice che uno

sta, che uno c'è, che "uno continua ad esserci", perché il presente è una parola dell'ora, dell'adesso, non del dopo, né del prima. Quindi, quando dico: «Voi siete», presuppongo che questo esserci sia qualcosa che dura nel tempo, ma che è adesso, è dopo, sarà ieri, e via dicendo. E qui voi non ci capite molto. Provo ora a descrivervi in un altro modo come potrebbe essere rappresentato l'Assoluto.

Estendete una linea retta all'infinito fatta di tanti punti, punti geometrici intendo, ovviamente. Ciascun punto geometrico può essere rappresentato come un momento della retta. Eppure ciascun punto è in sé non misurabile. Come è possibile che una retta sia formata da tanti punti non misurabili? Questa è la questione. Eppure una retta, per certi versi, potrebbe anche essere misurabile, oppure possiamo immaginarla che proceda verso, chiamiamolo pure, l'infinito, alcuni dicono l'indefinito. Ora, tutti gli esseri viventi possono essere rappresentati come tanti punti geometrici di una retta. Una retta, come voi ben sapete, non ha né prima né dopo, dipende dal punto di osservazione. Tutti possono essere prima e dopo, tutto può essere situato diversamente a seconda del punto di partenza che viene assegnato. Tutti voi state dentro questa retta, tutti voi potete essere periodicamente spostati dentro questa retta, eppure, di nuovo, questo spostamento non significa che esista un prima e un poi, dipende dal punto di osservazione.

Dio può essere rappresentato in questa retta, in un certo qual senso ovviamente. Dio è la retta, voi siete punti; non siete "distinti" dalla retta perché la retta è fatta di punti, ma i punti non costituiscono la retta, nel senso che ciascun punto non può essere la

retta. Ma nel contempo voi dite: “Il punto diviene”. Indubbiamente, basta che “spostiate” il punto da un particolare luogo della retta a un altro luogo, per così dire (ma ricordate che il punto è incommensurabile), e potete avere così un “movimento”. Eppure la retta è; voi vi spostate ma la retta è, e voi continuate a essere pur nell’apparente spostamento.

Ciò che è importante è che voi siete punto e punto rimanete, ed è un punto che trova la sua giustificazione nella retta. Potete certamente dire che questo esempio è del tutto fuori luogo o forse anche poco adatto all’immagine che voi avete di Dio. Eppure io trovo invece che questo esempio possa avvicinarsi di più a quello che voi chiamate Eterno Presente.

Tuttavia, debbo fare un altro esempio. Provate a pensare a un disegno in cui esiste una figura che ha tanti colori. Voi sapete che i colori, nel momento in cui si fondono fra di loro, creano a loro volta altre tonalità. Ecco, pensate per un attimo che la pagina è Dio. I colori, nel momento in cui si sovrappongono, sono le “individualità”. Voi dite: «Ma questo cosa significa?». Provate per un attimo a soffermarvi su questo esempio. I colori sovrapposti possono, di volta in volta, essere mutati, eppure la pagina è tale e quale. I colori possono essere, di volta in volta, spostati sulla pagina, eppure la pagina “non si muove”. Questo può essere un altro esempio, probabilmente meno adatto rispetto a quello precedente, eppure, per alcuni di voi, più facilmente comprensibile.

Infine vi porto questo esempio. Prendete un uomo che abbia in sé molte capacità che voi chiamate d’azione. Tutte le sue capacità messe assieme costituiscono “l’individualità” o, se volete, la “personalità” di

questo individuo o una parte della sua personalità. Ma ciascuna di esse si manifesta “di volta in volta” e pare essere proprio la sua “intera” personalità, perché chi lo vede in quel momento, pensa che egli sia solamente quello, e non altro.

Così, nel momento in cui lui, per esempio, tende a mostrare “alacrità”, tutti lo giudicheranno a partire da questa manifestazione, ma la sua “individualità” in realtà è tutt’altro. La sua “individualità” si esprime, di volta in volta, nell’uno o nell’altro modo, ma essa sta al di là delle diverse “forme” che assume. Non soltanto; la sua “individualità” non è soggetta alla “variabilità temporale” attraverso cui si manifestano le “varie attività”. E qualcosa, per così dire, di “impenetrabile” alla manifestazione temporale delle sue diverse “forme” o, se volete, dei suoi diversi “modi” di manifestarsi.

Questo è l’altro esempio di ciò che abbiamo definito Assoluto e relativo. Naturalmente, gli esempi sono via via meno adatti, ma più aderenti alla esperienza umana.

Soggetto: Quando voi parlate dell’Assoluto, necessariamente siete costretti a rappresentarvelo. Non c’è modo di sfuggire a questa legge che imprigiona un essere incarnato e che lo costringe, ogniqualvolta parla, a raffigurarsi una immagine che rappresenti quella parola. E questo ovviamente il limite che noi tutti abbiamo, noi nel senso che, “anche in questa dimensione”, pur non esistendo la parola, esiste una “forma” che in qualche modo costringe a raffigurare Colui che è. Ma questo può essere, invece che un limite, un mezzo per affinare la propria mente.

Quando dite: «Dio è Padre», l’immagine è chiara.

Quando dite: «Dio è energia», l'immagine è meno chiara ma pure raffigurabile, anche se non sempre con molta nitidezza; direi che, più che una immagine, è un tentativo di raffigurare l'energia, ossia l'idea di energia.

Quando dite: «Dio è ordine cosmico», potete aprire la vostra fantasia e immaginare mondi e mondi e come una forza che li governa, li sposta, li dirige. Ma tutto questo è ben lontano dall'avvicinarsi all'altra definizione, quella che sicuramente più si approssima alla Realtà. Quando noi diciamo: «Dio è Eterno Presente», come principale caratteristica o, se volete, come modo per rappresentare Dio, entriamo in una raffigurazione che trova la "mente impreparata". L'Eterno Presente è un presente senza tempo, un presente dove c'è solo ciò che è, e non ciò che diviene.

Voi trovate una soluzione apparentemente efficace, sicuramente più efficace di altre, per rappresentare questa definizione. E la rappresentazione è quella di una "infinità" che racchiude in sé tutto ciò che voi vedete, tutto ciò che voi sentite, tutto ciò che è stato, tutto ciò che sarà, tutto ciò che è possibile, tutto ciò che sarebbe stato possibile. Diciamo che costituisce una soluzione intelligente al problema. Eppure è "lontana" dall'entrare in profondità.

Nell'Eterno Presente "tutto è", perché non c'è distinzione. Questo è il punto. Se non c'è distinzione, non c'è modo di dire che c'è qualcosa di distinto da un altro. Nell'Eterno Presente tutto è perché nell'Eterno Presente la manifestazione, questa manifestazione, si è conclusa. Ma per voi tutto questo porta ad un sospetto: ma se nell'Eterno Presente tutto è eguale, se nell'Eterno Presente tutto semplicemente